

La collana SENTIERI BIBLICI diffonde la conoscenza della Sacra Scrittura con serietà e in modo divulgativo.

Con linguaggio semplice e chiaro, si affrontano temi teologici spesso problematici, facendo attenzione al lettore contemporaneo e alle sue domande di fede.



Collana diretta da Sebastiano Pinto

Cesare Bissoli

VECCHIAIA

In dialogo con la Bibbia

ISBN 978-88-250-4266-5
ISBN 978-88-250-4267-2 (PDF)
ISBN 978-88-250-4268-9 (EPUB)

Copyright © 2017 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

«Nella vecchiaia daranno ancora frutti.»
(Sal 92,15)

INTRODUZIONE

Premetto che sugli anziani e il loro mondo parlo da anziano, desideroso di conoscere meglio, tramite esperienze altrui, il senso da dare a questa caratteristica età della vita. La vecchiaia balza oggi ancor più in primo piano, a causa della visibile crescita numerica dei cosiddetti «vecchi» e dei riflessi sociali conseguenti, sia quanto ai valori potenziali che l'età anziana porta con sé, sia quanto ai problemi umani inevitabili che in essa si annidano rispetto a salute, mondo relazionale, senso del vivere e del morire. Chi non conosce il fenomeno della solitudine fino all'abbandono per tanti anziani, ma anche il rispetto, la stima, l'onore reso a essi in tante famiglie, nella comunità ecclesiale, nel paese? Non va dimenticato il ruolo attivo che di fatto gli anziani svolgono in ambito pubblico e privato, laico e religioso. Un ultimo particolare che può far riflettere: in proporzione, anziani e bambini frequentano la chiesa più che giovani e adulti.

Tenuto conto della rilevanza esistenziale dell'età anziana, cui tutti normalmente approdano,

diventa quanto mai utile e arricchente stabilire un confronto con esperienze significative, tanto più se esse si mostrano non di uno solo o di pochi, ma di tanti; non acerbe ma collaudate nel tempo, potremmo dire a loro modo stagionate, anziane pur esse. Ci è venuto dunque facile e motivato confrontarci con la Bibbia.

Abbiamo scelto il confronto con la Bibbia guardando anche alla sua natura di testimonianza di generazioni per oltre quattromila anni (per duemila anni tale testimonianza è racchiusa nella Bibbia stessa, e per altri duemila nella densa storia degli effetti che arriva fino a noi). A questa ragione filosofico-culturale e umana, si somma una ragione ancora più radicale che assumo come credente: la Bibbia porta in sé la verità della parola di Dio e dunque, con altre parole, anche il punto di vista di Dio sull'età anziana. Questa è la motivazione teologica ispirata dalla fede.

Sarà mio compito mantenere aperto un dialogo tra i due livelli di motivazioni, cogliendo le differenze e le convergenze per una sintesi credibile e capace di confortare il lungo cammino della persona nel tempo, cammino lungo e quanto mai bisognoso di attenzione quando si tratta di anziani. Chiaramente è alla dimensione biblica che qui viene dato maggiore spazio.

Il metodo è radicalmente esegetico in prospettiva esistenziale: ci porta a sapere cosa la Bibbia dice sugli anziani ma anche come ciò tocca il nostro essere anziani o destinati a diventare tali. Da qui, un percorso che si racchiude idealmente nella formula di Carlos Mesters, eminente animatore biblico delle comunità ecclesiali di base in America Latina: leggere la Bibbia nella vita per leggere la vita con la Bibbia. Si intende affermare che proprio sulla figura dell'anziano i due mondi, quello del passato biblico e quello attuale, hanno una grande possibilità di dialogo e di intesa.

In concreto saranno sviluppate tre parti. Nella prima, *Quale anziano davanti alla Bibbia*, si fa cenno alla condizione dell'anziano nella società attuale, fatta di esperienze, attese, desideri, domande, e naturalmente all'anziano diventato oggetto di intensa ricerca delle scienze umane; possibilità e vie che si aprono al confronto con l'anziano biblico. La più ampia seconda parte, *Quale anziano nella Bibbia*, si concentra sulla figura dell'anziano nella vita del popolo di Dio della Bibbia (contesto culturale, linguaggio, figure, messaggio). Infine, *Quale incontro tra l'anziano e la Bibbia*: alla luce della testimonianza biblica, proveremo a capire come va compreso l'anziano e come vivere tale età secondo la parola di Dio.

PARTE PRIMA

Quale anziano davanti alla Bibbia

Per parlare correttamente dell'anziano da una prospettiva specifica, che per noi è quella biblica, occorrerebbe tenere presente chi è l'anziano nella sua verità globale, perché il lettore anzitutto e l'operatore pastorale poi possano giungere a un'armonica integrazione fra la parola di Dio e chi vive in prima persona l'età finale. Appare ancora troppo generico – in ambito cristiano – l'uso della Scrittura nella cura spirituale degli anziani (anzitutto di se stessi mentre si diventa anziani); e viceversa è importante, per quanto si può, interrogare la Bibbia sull'anziano secondo categorie antropologiche più adeguate.

Qui si apre il vastissimo campo della ricerca, di cui non possiamo che restituire uno sguardo generale per acquisire una corretta pre-comprensione al fine di cogliere alcune istanze maggiori che aprono più direttamente alla lettura biblica.

Cosa si intende oggi quando si dice «anziano»?

Apriamo un percorso in sé ampio, a due livelli: quello della ricerca scientifica e quello della comprensione altra e alta che possiamo definire etica e spirituale. Ovviamenteosteremo sui grandi nodi. Entriamo così in contatto con la Bibbia dal punto di vista semplicemente umano. Essa ci parla infatti di persone anziane concrete.

Nella ricerca scientifica¹

Già il nome cambia decisamente: non si parla tanto di anzianità quanto di vecchiaia, di senilità. La prima impressione che si ha è di un territorio immenso di esplorazione, ove la terminologia appare sovente diversa. Riceviamo da specialisti in materia alcuni dati utili al nostro percorso.

Anzitutto parlare di vecchiaia o anzianità è parlare di una normalità della condizione umana, ma ricca di elementi da considerare, anche

¹ La bibliografia sul campo è assai ampia. Qui ci serviamo di pregevoli sintesi a opera di specialisti che ritengo sufficienti per questo lavoro: P. LASLETT, *Vecchiaia*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Treccani, Roma 1998, 759-772; R. LUCIONI - L. REDDAVIDE, *Epistemologia della vecchiaia*, in www.associazioneprofeta.it/documenti/allegati/1.epistemologia-della-vecchiaia, 1-12 (s.d.).

– e in particolare – in una prospettiva spirituale e religiosa come la nostra. Oggi «il tema della vecchiaia va ritenuto uno tra i più importanti tra quelli che riguardano la struttura sociale della comunità umana all’inizio del terzo millennio»².

Una ricognizione esauriente di questa tematica dovrà investire una molteplicità di aspetti in cui entrano in gioco psicologia, medicina, demografia, economia, antropologia, sociologia, politica, nonché analisi di tipo esplicitamente storico, la demografia storica in particolare, ma anche la storia comparata delle culture³.

Dovrà dunque essere uno studio non solo multidisciplinare, ma anche dinamico, in quanto richiede continui aggiornamenti perché l’ambiente, la popolazione e i bisogni individuali sono in vertiginoso cambiamento. Di qui l’avviso che «pregiudizi, miti, idee stereotipe, atteggiamenti mentali, idiosincrasie, rifiuti inconsci giocano ruoli diversi nell’interpretazione di un fenomeno che risulta sconosciuto ed anche perturbante in quanto riguarda la vita, ma, nello stesso tempo, anche la morte»⁴.

² LUCIONI - REDDAVIDE, *Epistemologia*, 1.

³ LASLETT, *Vecchiaia*, 759.

⁴ LUCIONI - REDDAVIDE, *Epistemologia*, 1.

Il percorso della vita viene ricondotto a diversi stadi: una prima età, in cui avvengono la socializzazione e la formazione educativa; la seconda età, caratterizzata dall'attività professionale e dalla responsabilità, in particolare familiare; dagli anni Cinquanta si inizia a parlare di una terza età, nella quale l'individuo ha il tempo e la possibilità di coltivare i propri interessi e di dedicarsi alla realizzazione personale (ad esempio tramite le università della terza età); si collega spesso tale età alla fase del pensionamento; viene infine una quarta età di senescenza e di perdita progressiva di autosufficienza. Oggi si tende a indicare con il termine «vecchiaia» la terza e la quarta età, portando a una percezione diversa e più articolata delle condizioni fisiche e mentali degli individui, rifiutando l'identificazione della vita post-lavorativa con gli stereotipi negativi associati all'immagine di un'esistenza in sfacelo. Vengono formulate tre specie di invecchiamento: normale, patologico, legato a forme degenerative, e terminale, in rapporto alla prossimità della morte.

Si deve osservare che l'attuale *trend* di natalità sembra rendere inevitabile un ulteriore invecchiamento della popolazione italiana dovuto al basso, e in ulteriore diminuzione, livello della

mortalità. E d'altra parte l'aumento della vita media e l'invecchiamento della popolazione sono considerati di norma una conseguenza dei progressi della medicina e dell'innalzamento degli standard di vita, in particolare nutrizionali. Significa che gli appartenenti ai ceti medio-alti e alle *élites* sono più longevi dei poveri. Si ritiene che gli anziani in Italia rappresentino tra il 20 e il 25% della popolazione e che il *trend* sia in crescita⁵.

La ricerca psicologica, attenta all'esperienza, considera aspetti che più esplicitamente toccano la persona nella sua esistenza. È diffusa l'idea che l'invecchiamento in generale ha un effetto di riduzione complessiva delle capacità mentali, in particolare della creatività. D'altra parte, non vanno dimenticati celebri casi di significative realizzazioni in campo intellettuale e soprattutto artistico di individui di settanta, ottanta e novant'anni. Ciò che si rafforza con l'avanzare dell'età è invece una facoltà attribuita tradizionalmente agli anziani, ossia la saggezza

⁵ È stato calcolato che in Italia nel 2015 la durata media della vita è di 87 anni, e gli ultra-sessantacinquenni sono 14 milioni. E la tendenza è in crescendo. Se nel 1950 la percentuale degli anziani nel mondo era dell'8% e nel 2000 del 10%, nel 2050 sarà del 21%.

che gli psicologi definiscono in termini di appagamento esistenziale⁶.

Merita considerare varie situazioni esistenziali che incidono fortemente sulla condizione del soggetto nell'ambito della vecchiaia⁷.

Il ritiro dal lavoro (il momento del pensionamento): se pure dona il senso del tempo libero, può essere vissuto come perdita di valore, di inutilità sociale. Con il cambio dei ruoli e delle abitudini, può diventare un momento critico per le tensioni che bisogna affrontare.

Il rapporto con la famiglia: essa è luogo privilegiato e insostituibile nel quale si risolvono i bisogni primari dell'individuo. Con il pensionamento si ha in certo modo un «ritorno a casa», per cui si torna idealmente a verificare la propria dimensione di valore e di potere, oltre che a soddisfare bisogni di protezione e di sicurezza, soprattutto quelli di affetto e di appartenenza, presenti in tutto l'arco della vita ma più forti nella vecchiaia quando si riducono le motivazioni al successo e all'autorealizzazione. Nella famiglia si evidenziano schemi relazionali basati sugli assi bisogno-aiuto e dipendenza-autonomia, che

⁶ LASLETT, *Vecchiaia*, 761.

⁷ LUCIONI - REDDAVIDE, *Epistemologia*, 5-7.

portano reazioni contraddittorie di accettazione e di rifiuto, difficili da conciliare con un «*ménage* regolare ed equilibrato»⁸.

La consapevolezza della morte. Ciò che pure è inevitabile, l'evento della morte, viene emarginato, privilegiando, rispetto alla persona anziana, tutto quanto la faccia sembrare giovane, in forma. Ma il cambiamento del ruolo, e in ogni caso il peso degli anni e degli acciacchi, fanno crescere la coscienza dell'inesorabilità dello scorrere del tempo e della morte che si avvicina (sia pur lentamente). A ciò si lega la percezione di essere sostituiti, per cui sovente si instaura una profonda opposizione nei confronti dei giovani, vissuti come usurpatori (da parte dei giovani può corrispondere lo stesso atteggiamento), sicché il rapporto intergenerazionale si delinea oggi come più nettamente dialettico. Chiaramente il pensiero della morte scatena ulteriori elementi di riflessione che toccano la sfera religiosa, su cui ritorneremo.

Il senso di benessere e di perdita si intrecciano, determinando una condizione esistenziale di conflittualità più o meno latente e consapevole tra lo «star bene» e lo «star male».

⁸ *Ivi*, 6.

Essere anziani, seppure non significhi essere malati, predispone tuttavia la persona anziana a risentire, in maniera più o meno importante, di sentimenti consci e inconsci legati allo «status» di vecchio, che comprende inattività, solitudine, mancanza di stimoli, noia, frustrazioni, ipocondria e depressione⁹.

Eppure, se il declino è reale non è necessariamente deprimente. Uno sforzo di autostima, un contesto accogliente, comprensivo e paziente, un mondo interiore di valori e di attese nella speranza, dunque anche il fattore di una fede religiosa, possono determinare la visione di un congedo dalla vita che può essere inteso come transito a un'altra vita e non come un orrido precipizio.

In una comprensione globale

A prima vista i dati dell'analisi scientifica paiono lontani da quanto ci offre la Bibbia, eppure non si può negare che ci sia un collegamento su un punto fondamentale: il fatto che il vecchio o anziano è una persona umana. Proprio considerando la persona come tale, si dà una prospettiva ulteriore rispetto a quella delle scienze, sopraccitata; una dimensione alla quale queste ultime non possono per correttezza arrivare. Proprio da

⁹ *Ivi*, 7.

gerontologi viene riconosciuto che «gli orizzonti (delle scienze) dovranno essere ampliati in misura significativa, e sarà necessario prestare ascolto agli anziani stessi, prendendo in considerazione assai più di quanto non si sia fatto finora le loro opinioni e le loro azioni»¹⁰.

Possiamo parlare globalmente di prospettiva antropologica, da cui si enucleano degli esistenziali che sollecitano la visione della vecchiaia che è del mondo biblico, pervenendo a una sintesi preziosa fra i dati della ricerca scientifica e l'interpretazione che viene dalla fede.

Intorno a questo modo di vedere si muove un'ampia riflessione filosofica, teologica, etica, educativa, spirituale, pastorale, letteraria e artistica...¹¹ e anche biblica, come la nostra. Vorremo tentare di raccogliere un sapere così ampio in una testimonianza significativa e universalmente elogiata, quella di Romano Guardini che riflette in modo unitario e articolato sul fatto della vita umana nel farsi delle diverse fasi o età. Egli riflette sulle esperienze di vita e sul suo stesso dive-

¹⁰ LASLETT, *Vecchiaia*, 771.

¹¹ M. AUGÉ, *Il tempo senza età. La vecchiaia non esiste*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2014; U. MURATORE, *Un tesoro da gestire in corpo fragile*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2015; U. VERONESI, *Longevità*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.

nire anziano tramite un'analisi fenomenologica nella triplice chiave etica, educativa e spirituale, delineando così un ritratto globale dell'uomo che meglio aiuta a capire la visione biblica, e dalla visione biblica riceve conforto. Parliamo del suo piccolo, ma intenso libro *Le età della vita. Loro significato educativo e morale*¹². Guardini non parla esclusivamente della vecchiaia, ma della vita nel suo insieme, entro cui si inserisce la vecchiaia come età ultima, alla quale dedica espressamente l'ultimo capitolo.

In ogni caso vanno considerati due tratti di fondo: la vecchiaia va sempre compresa e valutata come un evento di vita, la prima prerogativa del vecchio è di essere una persona vivente; la persona vive in un *continuum* vitale che è anche differenziato in varie fasi, che Guardini delimita nelle seguenti forme: la vita del bambino fin dal seno materno, l'adolescente e giovane, l'adulto e uomo maturo, l'anziano¹³.

¹² R. GUARDINI, *Le età della vita. Loro significato educativo e morale*, Prefazione di V. Melchiorre, Vita e Pensiero, Milano 1992; A. ZUCAL, *Romano Guardini e le età della vita*, in *Le età della vita*, «Parola Spirito e Vita» 49 (2004), 197-212; G. ANGELINI, *Le età della vita e la figura dell'uomo*, «Teologia» 2 (2007), 152-176; G. ANGELINI - V. MELCHIORRE, *Le età della vita. Accelerazione del tempo e realtà sfuggente*, Glossa, Milano 2009.

¹³ GUARDINI, *Le età della vita*, 33.

INDICE

Introduzione	7
PARTE PRIMA	
Quale anziano davanti alla Bibbia	11
<i>Cosa si intende oggi quando si dice «anziano»?</i>	
<i>Cosa si ricava da questo quadro in riferimento all'approccio biblico?</i>	
PARTE SECONDA	
Quale anziano nella Bibbia	27
<i>Il profilo di vita dell'anziano nella Bibbia</i>	
<i>In ascolto di testimonianze di vita</i>	
<i>Il carisma della longevità</i>	
PARTE TERZA	
Quale incontro tra l'anziano e la Bibbia	87
<i>L'anziano di oggi e l'anziano della Bibbia in dialogo</i>	
<i>Una breve sintesi di spiritualità dell'anziano</i>	
<i>La preghiera dell'anziano</i>	
<i>Le voci del magistero</i>	
Bibliografia	97